

ARENA FLEGREA | Grande successo per il concerto del cantautore al quale ha assistito anche l'Arcivescovo di Napoli

La notte magica di Eduardo De Crescenzo

ALBERTO MAROLDA

NAPOLI. Doppio filotto all'Arena Flegrea per "Flegreinate" patrocinata con alto interesse ed ottimi risultati dalla Provincia di Napoli. L'altra sera è stata l'occasione del poeta-cantante Eduardo De Crescenzo (nella foto), e questa volta, se possibile, gli spalti si sono riempiti ancora di più delle precedenti occasioni, trasformando quella che era stata prevista come una buona possibilità musicale, in un'ottima possibilità di forte sviluppo intellettuale di massa. A sorpresa, al concerto ha assistito anche l'Arcivescovo di Napoli Crescenzo Sepe, che si è complimentato personalmente col cantautore e i musicisti. L'artista si è esibito in un lungo, appassionato, e venerato concerto di oltre tre ore, in compagnia della sua orchestra di sempre, i cui attenti componenti è necessario citare: dai tre coristi, Maraniello, Amelino e De Cristofaro, al basso di Gigi De Rienzo, a Claudio Mastracci alle percussioni, all'appassionato chitarrista Franco Giacoia, senza scordare le tastiere di Pasquale Faggiano, al piano player Stefano Sabbatini e il violino di Daniele Baione.

Sarebbe semplice raccontare la cronaca della serata elencando, uno dopo l'altro, l'enorme quantità di successi che De Crescenzo ha proposto: da "Navi-



ganti" a "E la musica va", da "Batte l'onda" a "La vita è un'altra", passando per "Lodore del mare" e "Ma quale amore", e senza scordarsi persino la mitica ed intramontabile "Ancora"; ma temiamo che l'infinita lista di canzoni, che del resto la maggioranza di noi conosce a memoria, non trasporterebbe pienamente nel centro dell'evento. Ciò che invece riteniamo estremamente importante, è il riuscire a descrivervi l'impetuosa cascata di sentimenti, di emozioni e tenerezze, che il performer ed il "suo" pubblico si sono saputi scambiare nel lungo fluire passato insieme.

Sin dall'inizio la tensione positiva è stata infatti realmente palpabile, con i primi sei brani pieni di fragrante, ed allegra vita autonoma, che si sono elevati dal lucido parquet liberi, ed in rapi-

da sequenza, verso il cielo terso e stellato. E la percezione è stata subito netta, De Crescenzo, con la sua voce inarrivabile, è il vero rappresentante contemporaneo della classica musica melodica napoletana, potremmo quasi dire che è l'antesignano dell'odierno gruppo dei neomelodici.

Le sue ritmiche, le sue melodie e le storie che racconta da sempre, sono ricalcate da diverso tempo dai vari Finizio e company, ma rimangono uniche ed inimitabili, puro esempio da cercare di imitare, come la Ferrari con i suoi mille modellini, e che non si gridi all'eresia, per carità, ma voi chi comprendereste l'originale o le copie? Del resto, quando sul palco è apparsa l'affascinante voce nera del Burkina Faso, Gabin Dabirè, in bel controllo a quella dell'artista, il concerto si è globalizzato, dimostrando la marcia in più che De Crescenzo ha sempre avuto rispetto ai suoi colleghi e compatrioti. E quando l'artista ha poi attaccato con alcuni dei suoi vecchi cavalli di battaglia, il pubblico di colpo si è ritrovato incredulo diciassettenne ad una qualche festa di compleanno per ballare ancora viso a viso.

Il tempo, con la sua patina di indifferenza, è sparito in un bel lampo, perché il poeta ha dimostrato la capacità di stendere un sublime ponte, per viaggiarne, attraversandole rapiti ed in-

denni, tutte le infinite porte. Affascinati come tutti, fatichiamo a registrare che il "suo" pubblico a prevalenza femminile, dimostra un'attenzione verso il performer al contempo agguerrita e protettiva, come quella che si potrebbe riservare ad un vecchio amante perduto, che in fondo, però, non hai mai potuto dimenticare. Il mood dell'intera serata si è dipanato romanticamente rilassato fra i cori, il battimani ed i sorrisi estasiati degli ipnotizzati astanti. Come spesso accade con i migliori e più conosciuti performer, la platea ha dimostrato di saper condurre da sé le danze, ma la vera grandezza di un ristretto club di artisti, e De Crescenzo ne è sicuramente degno iscritto, si rileva nel suo voler partecipare attivamente all'evento, senza estraniarsene una volta avviato il ben giocattolo. Il pubblico si è trovato spesso in piedi per continue standing ovation senza fine, ed anche al rude, esperto, e distaccato cronista è scappata la commozione ed un accenno di passi di danza. E quando al termine è poi arrivato il tormentone dei mondiali, cantato dal pubblico per richiamare l'artista sul palco per i bis, oggi, dopo la figuraccia fresca fresca dell'Italia di Donadoni, ne abbiamo riacquisito il vero significato di vittoria e di trionfo. Ci provassero i francesi a fare delle melodie e delle ritmiche di questo livello.